

L'Intervento Il lavoro come fraternità

GIUSEPPE CRISPINO

I preti operai sono oltre un migliaio in tutto il mondo e 150 in Italia. La maggior parte vive in Francia e nei territori di lingua francese. Gli altri sono sparsi tra Italia, Belgio, Inghilterra, America Latina, Germania, Stati Uniti, Canada ed in quei paesi dove vi è stata l'industrializzazione. La loro nascita non è frutto di giochi politici. È la presa di coscienza, all'interno della Chiesa, che il Vangelo non è per delle entità astratte, ma per delle persone che realizzano la creazione attraverso la loro vita quotidiana. Durante la guerra alcuni preti seguirono i lavoratori trasferiti in Germania dalla Francia. Nella prigionia si resero conto di essere una comunità che viveva di solidarietà e di speranza di lavoro e di sofferenze, di pane spezzato e di amore, di preghiere diverse rivolte allo stesso Dio. Al ritorno a Parigi il Cardinale Suhard affidò loro la missione di testimoniare e vivere l'Evangelo nel mondo del lavoro operaio. Un Vangelo vissuto come valori fondamentali della vita. Non sono le mura che fanno la Chiesa, ma il corpo vivente degli esseri umani che ritrova in Cristo il cammino per arrivare a Dio. Il prete operaio è un compagno di viaggio che vuol condividere la cultura e la storia del mondo operaio nella sua militanza e nella sua sofferenza quotidiana. Attraverso il lavoro si incontra l'uomo nella sua vita reale: non si vede in lui il credente e l'ateo. Nel lavorare si vive una fraternità che nasce dalla solidarietà, dal cibo condiviso e dalle lotte fatte insieme. Il lavoro trasforma gli uomini: li unisce, li fa crescere e li aiuta a rendersi più profondamente. È su questa umanità vivente che il prete operaio cerca di instaurarsi con tutto il suo bagaglio di valori umani e di fede. Non è un percorso individuale, ma immediatamente collettivo perché sia il lavoro che la solidarietà operaia creano dignità, legami tra le persone, amore verso tutti. Non gli vengono chieste parole da chilo circonda, ma atti concreti e la testimonianza di una vita donata. Il sacerdozio non è vissuto con delle forme organizzate di apostolato. Esso ha il suo inizio ed il suo sviluppo nell'amicizia e nell'unità tra le persone, nella speranza partecipata di una società migliore. La Chiesa si riconosce in questo modo di essere. Nel Concilio Vaticano II afferma: «Tutti i presbiteri, anche se si occupano di mansioni differenti, esercitano tuttavia un unico ministero in favore degli uomini. Tutti i presbiteri infatti hanno la missione di contribuire a una medesima impresa, sia che esercitino il ministero parrocchiale o sovraparrocchiale, sia che si dedichino alla ricerca scientifica o all'insegnamento, sia che esercitino un ministero manuale condividendo la condizione di vita degli operai, sia infine che svolgano altre opere di apostolato» (P.O. numero 8). È un ministero sacerdotale diverso da quello che conosciamo. Non per questo meno significativo. Silenzioso e discreto come un lievito che dà i suoi frutti nel tempo.

Si apre oggi al monastero di Camaldoli un seminario su scelta religiosa e globalizzazione dell'economia

Viaggio nella crisi dei preti operai «Sconfitti? No, è cambiata la fabbrica»

Il mondo del lavoro si trasforma, cresce la disoccupazione e calano le vocazioni: dopo la grande stagione degli anni Settanta i sacerdoti impegnati scelgono il volontariato: «Occuparsi di poveri e emarginati gratifica di più della militanza sindacale»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Per alcuni non fu una scelta né facile né lineare. Ci fu chi, entrato in fabbrica con intenti di evangelizzazione, si trovò nella condizione di dover condividere, non solo il lavoro, ma anche la lotta contro l'ingiustizia; e chi, invece, scelse fin dall'inizio di immergersi nel movimento operaio. La stagione dei preti operai - tema del seminario su «Economia globale e giustizia sulla terra: sfida del terzo millennio» promosso dai Preti operai italiani e in programma da oggi a sabato nel monastero di Camaldoli - ha conosciuto la sua massima espansione negli anni Sessanta e Settanta quando, con il Concilio Vaticano II, si riconobbe che «tutti i presbiteri, pur impegnati in differenti missioni, contribuiscono ad una medesima impresa in favore degli uomini». Si riconosceva così, implicitamente, anche l'impegno di quei sacerdoti che sceglievano la vita della fabbrica.

Tra loro ci fu chi ritenne che l'unica scelta fosse quella della fatica manuale, e chi considerò l'esperienza valida comunque, anche se vissuta in un luogo di lavoro che non fosse la fabbrica. Da allora quella esperienza si è andata consumando per diverse ragioni. Per i mutamenti profondi dell'economia e dei sistemi produttivi

per lo sviluppo delle tecnologie verso la globalizzazione, per l'espulsione della classe operaia dal processo produttivo e, non ultima, per la caduta delle vocazioni, tanto che oggi l'età media dei preti operai è di cinquant'anni.

«Difficile ridurre tutto ad un'unica causa», sostiene don Roberto Fiorini, direttore della rivista dei preti operai, attuale coordinatore per l'Usi di Mantova degli infermieri che fanno assistenza domiciliare. «È vero, diminuiscono le vocazioni, si ordinano meno sacerdoti e c'è un invecchiamento del clero. Ma questo non spiega il rifiuto dell'esperienza». Ci sono, per don Fiorini, altre cause. «L'invecchiamento ha comportato i pensionamenti e la crisi produttiva ha portato ai pensionamenti anticipati, alla cassa integrazione, alla disoccupazione anche per i preti operai». Un'altra ragione fondamentale, però, va ricercata nei nuovi orientamenti del clero verso i fenomeni diffusi di emarginazione e di nuova povertà. Don Fiorini: «L'attenzione è rivolta in gran parte alla Caritas, all'organizzazione delle comunità per i tossici, ai immigrati emarginati. Tutti fattori che incidono sulla presenza dei preti operai».

Un aspetto su cui insiste don Carlo Evaris, ora in pensione ma con un passato di cappellano operaio in Fiat

negli anni Cinquanta e poi di lavoro in una fabbrica di 450 dipendenti, sempre a Torino. «Ci si rivolge all'emarginazione perché la militanza sindacale d'un tempo va verso il volontariato, che consente risposte immediate e che soddisfa di più anche a livello personale. La militanza sindacale no, è a lungo termine». Così don Evaris racconta il suo percorso di prete operaio. «Entra in fabbrica per condividere quella esperienza con una preoccupazione religiosa, evangelica. Ben presto però compresi di dover essere parte di un impegno di lotta in una realtà di 450 lavoratori che non avevano neppure la commissione interna. Riuscimmo a costruirlo e, senza volerlo, mi trovai a farne parte per 18 anni». Don Evaris indica negli anni Ottanta e, precisamente, nella manifestazione dei quarantamila a Torino, un'altra causa della caduta dell'esperienza. «Cominciai a scendere la fiducia verso i sindacati e verso la sinistra. E questo ha inciso anche sul nostro movimento. Quando il sindacato si verticizza e si burocratizza, è difficile trovare l'impegno militante tra gli operai e anche nel clero. Sono anni che non abbiamo più un prete operaio. È un segno non tanto della nostra sconfitta, ma anche del cambiamento dei tempi. Andiamo verso un modo di lavorare dove i produttori sono sempre

meno presenti, la classe operaia perde consistenza e peso». Gli anni Ottanta sono stati esiziali: «C'è stata una decomposizione culturale che ha influito sul movimento operaio e sulla stessa sinistra. C'è stato un crollo sul piano etico e dei valori. Si è costruito un mondo fittizio, con il quale oggi dobbiamo fare i conti».

«Non si può capire quello che sta accadendo nel nostro movimento se non abbiamo presente la realtà della classe operaia». Parla don Renzo Fanfani, fabbro in una azienda artigiana vicino alla pensione ma anche parroco di Avane, nell'Emilia. «L'esperienza dei preti operai è segnata dalla storia del movimento operaio, che subisce i contraccolpi delle nuove tecnologie». Per don Fanfani, come per don Fiorini, non ci sono divisioni nel movimento. Semmai c'è un diverso approccio all'esperienza della fabbrica, dove «c'è chi è più portato a riflettere e chi all'impegno diretto».

«La chiesa? Qual'è stato e qual'è l'atteggiamento delle gerarchie? Anche in questo caso non ci sono generalizzazioni. In Piemonte, al tempo del cardinale Pellegrino, ci furono comprensione e condivisione, dice don Evaris. «Certo, per molti di noi l'impegno rappresentò uno strappo, ma la vicenda va correlata al clima politico di allora. La militanza sindacale fu tollerata, quella politica no. Almeno

fino agli anni Ottanta quando, con il crollo delle ideologie e la fine del partito unico dei cattolici, si scoprirono valori comuni con la sinistra. Attualmente non ci sono contrasti espliciti». I rapporti, insomma, dipendono dai singoli vescovi. Don Fanfani ricorda che la Toscana, ad esempio, ha anticipato l'esperienza con due preti operai: don Politi che a Viareggio fece la sua scelta nel 1956, ben prima del Concilio Vaticano II; e don Borghi, il cui percorso iniziò addirittura nel 1950, con la benedizione dell'allora cardinale Elia Dalla Costa. Don Fanfani stesso ha ottimi rapporti con l'arcivescovo di Firenze Piovaneli. Non solo ha mantenuto il lavoro, ma anche la parrocchia, «ricevuta dall'allora cardinale Benelli che, dopo 14 anni, riconobbe la mia scelta».

Ma non fu sempre così. È di 40 anni fa il divieto delle Congregazioni romane per i preti operai a continuare il lavoro in fabbrica. Divieto riaffermato nel 1959 con una lettera ai Vescovi francesi dal segretario del sant'Uffizio, card. Pizzaro. Si aprirono profonde ferite e un clima di diffidenza mai venuto meno, anche dopo che nel '65 Paolo VI smentì la presunta incompatibilità tra la condizione di prete e di operaio.

Renzo Cassigoli

Savonarola beato 500 anni dopo il rogo?

A pochi giorni dal cinquecentenario della scomunica, il prossimo 13 maggio, buone notizie postume per Girolamo Savonarola. Il processo di beatificazione per l'«eretico» fiorentino è infatti aperto e padre Cottier, teologo della Casa Pontificia, ha già commentato che l'inoltro da parte dei Domenicani della domanda per beatificare il frate predicatore è «una iniziativa valida». «Se il cardinale Piovaneli, arcivescovo di Firenze, ha deciso di studiare il caso - ha spiegato Georges Cottier, anche lui domenicano - significa che ci sono buoni e fondati motivi per sostenere la richiesta». Per il momento, però, non è previsto alcun pronunciamento diretto di Giovanni Paolo II. Il teologo vaticano sembra dunque ritenere che la riabilitazione del frate arso sul rogo il 23 maggio 1498 a Firenze non rientri in un mea culpa storico della chiesa cattolica. «La questione» ha concluso «è studiata per il momento a livello della chiesa locale di Firenze».

Dal Papa i tre piccoli «dalmata»

CITTÀ DEL VATICANO. Anche Giovanni Paolo II coinvolto nella «dalmatomania»? Ecco il Santo Padre fotografato poco prima dell'udienza del mercoledì mentre abbraccia alcuni bambini vestiti da «dalmata», proprio come i protagonisti del cartone animato *La carica dei 101* di Walt Disney, il celebre cartoon degli anni Sessanta da poco arrivato anche in Italia nella nuova versione *live*, con attori (e soprattutto cani) in carne e ossa. E con l'arrivo del film, tutte le capitali d'Europa sono state contagiate dalla massiccia operazione di pubblicità orchestrata della Disney, che ha «tinteggiato» in bianco e nero stile dalmata monumenti e piazze, a cominciare dal Colosseo di Roma fino alle piazze moscovite.

Al termine dell'udienza generale di ieri tenuta come sempre in piazza San Pietro, Giovanni Paolo II si è trattenuto per alcuni minuti con i genitori di Davide Mutignani, il bimbo pescatore scomparso dal 15 aprile.



Claudio Onorati/Ansa

Incontro a Torino con il gesuita padre Amaladoss sulla nuova religiosità in Asia La teologia indiana, così incompresa

«Sono varie le teologie nel mondo, bisogna saper ascoltare». Il «Cristo cosmico» e l'evangelo che trasforma.

TORINO. A Torino c'è un piccolo gruppo di cattolici e protestanti che hanno voluto farsi un grande regalo: ritrovarsi per cercare insieme un confronto sul dialogo con le grandi religioni mondiali: l'Ebraismo che costituisce la radice di fede anche per i cristiani, l'Islam con la sua ricchezza culturale oltreché religiosa, e poi l'Induismo ed il buddhismo, fedeli viventi dell'Oriente, di grande impatto anch'essul Occidente.

L'ultimo incontro, tenutosi nell'ospitale cornice del Centro Teologico dei Gesuiti di Torino (corso Stati Uniti, 11), ha avuto come ospite il padre gesuita Micheal Amaladoss S.J. (della Facoltà di Teologia, Delhi, India) e come tema «Missioni in Asia: evoluzioni e nuove prospettive», in particolare l'esperienza della chiesa in India e la forza della sua teologia. «Le novità più importanti in teologia si riscontrano proprio nella teologia indiana» ha osservato, infatti, Eugenio Costa, teologo gesuita anch'egli, che ha presieduto l'incontro.

L'impatto della teologia indiana a

volte è traumatico per il versante occidentale della teologia: si pensi al caso di un altro noto teologo di quell'area geografica: padre Tissa Balasuriya, singalese, della congregazione dei Missionari Oblati di Maria Immacolata, uno dei maggiori esponenti della teologia della liberazione in Asia, colpito da una «notificazione» della Congregazione per la dottrina della fede del Vaticano a firma del cardinal Ratzinger per la quale il teologo Balasuriya «ha deviato dall'integrità della verità della fede cattolica, e pertanto non può essere considerato teologo cattolico ed è inoltre incorso nella scomunica "laetæ sententiae" (can. 1364, §1)». Si tratta di un provvedimento molto grave in cui non sono incappati neppure teologi «scomodi» come Küng, Drewermann, Gutierrez. L'impressione è che più ci si allontana geograficamente da Roma e più le incomprensioni aumentano, e diminuisce la volontà di comprenderci e di parlarsi. Balasuriya cerca di fare teologia nel contesto in cui vive che è profondamente diverso dal

nostro, per cui, se nella presentazione della teologia, non si seguono i soliti schemi mentali occidentali, si rischia di diventare «eretici». Questo impone un grande lavoro di attenzione e comprensione per le realtà diverse dalla nostra, e disponibilità a rivedere certi schemi ormai logori e non più fecondi.

Michael Amaladoss rileva proprio l'aspetto della testimonianza della propria fede che dev'essere capace d'interloquire nel contesto indiano, e questo vale proprio per le missioni, per tutte le missioni. Se la teologia occidentale vuole comprendere quella indiana - per il teologo gesuita - deve accettare che vi sono ormai varie teologie nel mondo, e soprattutto deve maturare una disponibilità ad ascoltare, senza quella non ci si comprende. Bisogna dialogare per capirsi, anche in Occidente vi è difficoltà di comprensione tra cultura moderna e l'evangelo». Il punto teologico di partenza è «il Cristo come mediatore salvifico». «Non si può deviare da questo punto - aggiunge - ma anche qui

bisogna capirsi, la teologia indiana parla del «Cristo cosmico» ossia la Parola di Dio dalla creazione in poi. L'evangelo è una potenza trasformante, anche in India, si pensi al sistema delle caste. La chiesa deve, se vuole obbedire all'evangelo, farsi agente di trasformazione in favore del povero, facendosi povera con i poveri. L'importante non è per il lavoro missionario fare tanti battesimi ma costruire il Regno di Dio, la chiesa non è l'unico fine, la Parola di Dio è più grande e più importante». Un incontro molto interessante, in cui è stato rilevato come anche nel buddhismo, nell'induismo, nell'Islam vi sono fermenti di teologia della liberazione, questo è dovuto ad impulsi provenienti dalla teologia della liberazione in campo cristiano, sia come risposta alle sfide poste dal marxismo sulla liberazione dei poveri. Un cammino appena intrapreso, ha sottolineato Costa, in cui occorre grande apertura e disponibilità a essere messi in discussione.

Maurizio Abbà

Nell'indagine anche la Comunità S.Egidio

L'Opus Dei è una setta Lo afferma uno studio del parlamento belga

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Già la sorpresa per l'Opus Dei, l'organizzazione integralista cattolica, inserita nella lista delle 189 sette recensite nientemeno che dal rapporto della commissione d'inchiesta del parlamento belga, è stata notevole. Ma, è stato molto più grande lo stupore nel leggere, in mezzo alle settecento pagine dell'indagine e tra le ventidue tavole sintetiche, il nome della Comunità di Sant'Egidio. Possibile considerarle alla stessa stregua delle sette più pericolose e misteriose che sembrano affollare il pur piccolo Belgio? In effetti, la Chiesa cattolica, come ha scritto ieri «Le Soir», è uscita «punzecchiata» dalle conclusioni parlamentari piuttosto che «crocifissa» e, comunque, collocata tra le cattive compagnie. Una via d'uscita, per Sant'Egidio, è stata trovata, però, dal comandante in capo della Gendarmeria, il generale-tendente Derider, per il quale l'inserimento della Comunità italiana, che ha un'antenna ad Anversa, tra le sette operanti in Belgio è stato un equivoco che va sanato con la cancellazione

dallalista.

Il nome dell'Opus Dei, invece, resterà nel rapporto. Insieme alle organizzazioni più inquietanti. C'è di tutto nelle tabelle del parlamento belga: dalle sataniche «Clier», «Coven», «Loge noir», alle sincretiche «Sahaja Yoga» e «Sathya Sai Baba», alla setta giapponese «Aum», quella degli attentati nel metro di Tokio, sospettata del riciclaggio di 200 mila dollari in Belgio, alla «Legg della controriforma cattolica» legata all'estrema destra e diventando, poi, la «Comunione falangista» sino ai templari. In verità, sul lavoro della commissione d'inchiesta sono già sorti gli interrogativi. Se non ci sono dubbi sull'etiche che sono state dette 57 organizzazioni, lo stesso non si potrebbe dire, secondo alcuni, delle 132 rimaste.

In Belgio ci si domanda anche a cosa servirà questo lavoro di documentazione e strettamente compilativo. Male che vada, è la risposta, sarà stato un lavoro utile per una vigilanza più stretta su fenomeni spesso impensabili.

Sergio Sergi

PUnità		
Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p.n. 269274 intestato a S.O.D.P. «ANGELO PATAZZI» s.p.a. Via Battaglia 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni dei Pds.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanze, Legali-Concessi-Aste-Appeali: Ferialti L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 39 - Tel. 02/84701		
Area di vendita		
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/84701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/73224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25955 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Stella, 37-43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancia, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302520		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia, Orcoletto (AQ) - Via Colle Marcangeli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Grafica, Palermo Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

PUnità	
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità	
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella	
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma	